



Diocesi di Chioggia

29 ottobre 2017 XXX° tempo ordinario

L'AMICIZIA CON IL SIGNORE

Il presbitero fonda la sua scelta di vita, e il servizio che ne deriva, sul rapporto "d'amicizia e intimità" che egli stabilisce con il Signore. Gesù a Pietro, prima di affidargli la missione di "pasce" il gregge, chiede qual è la misura del suo amore per lui. È un amore chiamato a crescere costantemente, fino a farci "diventare sempre più suoi". Concretamente significa assumere "i sentimenti e lo sguardo" del Maestro, e lasciarsi "plasmare dalla sua volontà". Questa esperienza dell'incontro con Gesù e del rimanere in lui costituisce una "inestimabile ricchezza che relativizza ogni altra sicurezza, sostiene nelle responsabilità, moltiplica il fervore e le energie". Tutto il resto dipende dalla qualità di questa relazione personale, da cui scorga "una passione grata e generosa per il popolo di Dio e una matura capacità di stare tra la gente". A queste condizioni, nel presbitero e per mezzo del presbitero si manifesta "la presenza salvifica del Risorto". La via è quella della memoria e della disponibilità: "memoria del giorno della sua ordinazione, quando l'effusione dello Spirito e l'azione della Chiesa lo hanno raggiunto con un dono immeritato"; "disponibilità ad attingere continuamente alla fonte dalla quale è scaturito il suo ministero e che ha trasformato il suo desiderio di amore, rendendolo specchio dell'amore di Cristo, secondo l'azione dello Spirito del Signore". Di fronte al riconosciuto bisogno di un rinnovamento della Chiesa e della pastorale, il Papa sottolinea giustamente che "la vera anima di ogni riforma sono gli uomini che ne fanno parte e la rendono possibile". Per cui saranno soprattutto "una frequentazione puntuale della Parola di Dio" e "la celebrazione eucaristica" a informare l'attività pastorale e le strutture con cui si sviluppa: "l'amore ricevuto" e intensamente vissuto "diventa amore donato". In queste affermazioni è racchiuso l'invito a porre al centro della vita di tutta una comunità l'Eucaristia, preparata assieme, partecipata fraternamente, interpretata come punto di arrivo e di partenza, consapevoli delle proprie fragilità e disposti a unirsi con quelle proprie all'offerta di Cristo. Da qui scaturisce "la gioia del prete e della sua comunità". "Essa edifica la Chiesa e il presbitero nella comunione". È importante allora che il presbitero si interroghi su quale posto hanno "nella sua vita di discepolo e di pastore" le forme comunitarie e personali di preghiera, di ascolto, di esercizi spirituali e ritiri, di condivisione della fede. Una domanda costantemente presente, sostenuta "dal confronto con una guida spirituale", che, anche se sempre più difficile individuare, consente di evitare il rischio del "vuoto di riferimenti", lo stato di "indifferenza rispetto ai propri errori", "l'alibi di sentirsi dispensati dal sacramento della riconciliazione", e di maturare, piuttosto, la capacità di comprendere e usare misericordia. A fronte di una possibile frammentazione risulta "preziosa l'assunzione di una «regola di vita»; infatti, "senza una sano equilibrio di preghiera e ministero, come di riposo e di lavoro, si rimane esposti all'urgenza del momento e ci si riduce a reagire alle richieste che stratonano maggiormente, trascurando altre attività pastorali e lo stesso rapporto con i confratelli". "Si rischia allora di cadere facilmente nella sfiducia e nella lamentela, prigionieri di uno sfinimento cronico che impedisce al pastore la disponibilità all'ascolto della propria gente e lo priva di quella gioia contagiosa di cui, in forza del suo incontro con il Signore Gesù, dovrebbe essere l'autentico portatore". Deve esserne consapevole il prete per operare un coraggioso discernimento sulle priorità e lo devono essere anche i fedeli per non ridurre il rapporto con lui in una serie egoistica di pretese.

fz

A
V
V
I
S
I

Martedì 31 ottobre dalle 9.30 alle 11.30 in Seminario
Incontro Collegio dei Consulenti

Martedì 31 ottobre alle 15.30 in Tombola
Inaugurazione della Cappella della Memoria

Domenica 5 novembre
dalle 15.30 alle 18.30 a San Giusto di Porto Viro
Inizio cammino diocesano pastorale dei ragazzi

Cappella della Memoria

Con questo titolo "Cappella della Memoria" la Fondazione Santi Felice e Fortunato riapre al culto dei fedeli la chiesetta dell'ex scuola materna in Tombola. All'interno, infatti, è stata installata un'artistica dimora cineraria, destinata ad accogliere le urne dei defunti delle famiglie che ne vorranno fare richiesta. Si tratta di un'opera in mosaico, composta da celle, che, come piccole tombe di famiglia, sono in grado di contenere ognuna 4 urne di dimensioni normali. Verrà inaugurata con la benedizione del Vescovo martedì 31 ottobre alle ore 15.30 da allora resterà aperta tutti i giorni dalle 8.30 alle 17. È accessibile direttamente dal piazzale Poliuto Penzo senza barriere architettoniche e permetterà di celebrare in determinate circostanze liturgie di suffragio. Si possono chiedere maggiori informazioni rivolgendosi alla Fondazione presso l'attigua Biblioteca diocesana, e fare richiesta di una cella, o di un singolo posto, rivolgendosi all'ufficio amministrativo della Curia, esclusivamente nei giorni di martedì e mercoledì dalle 8.30 alle 12.

Il significato di questa iniziativa è bene espresso dall'Istruzione che la Congregazione per la Dottrina della fede ha emanato il 15 agosto del 2016, riguardante la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione. Mentre ribadisce l'articolo del Credo sulla risurrezione dei morti, ricorda che la Chiesa "continua a preferire la sepoltura dei corpi" tuttavia "la cremazione non è vietata, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana". "Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere - continua l'Istruzione - le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica. La conservazione delle ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. In tal modo, inoltre, si evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono avvenire soprattutto una volta passata la prima generazione, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose". Proprio per questi motivi "la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita" ai cristiani, così come "la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti". La Fondazione intende così promuovere un'educazione maggiore al ricordo dei defunti e alla preghiera di suffragio, che potrebbero essere oscurate dalle pratiche poste in atto oggi per esigenze di spazio e di maggiore praticità.

franzenn



Amore per Dio amore per il prossimo

Es 22,20-26: “Non maltratterai lo straniero..., la vedova..., l’orfano..., l’indigente...”.

Il brano tratto dal libro dell’Esodo presenta un testo molto antico che regolava i rapporti verso chi si trovava a vivere situazioni di povertà o possibile emarginazione. Attualmente queste indicazioni sono nel libro dell’Esodo subito dopo il decalogo, la Legge dell’alleanza. Quindi questi insegnamenti entrano a fare parte della Legge dell’Alleanza, cioè la Legge che regola i rapporti tra Dio e il suo popolo. Non quindi un ‘optional’ come si dice oggi, cioè un qualcosa non strettamente necessario, ma parte integrate dello stesso patto di Alleanza. Nel vangelo Gesù legherà indissolubilmente l’amore a Dio e l’amore al prossimo come condizione unica per vivere la fedeltà e l’obbedienza ai Comandamenti. L’attenzione a queste categorie di persone anche oggi rischia di essere vista come un ‘volontariato’ che qualcuno può fare quando e se ne ha il tempo, mentre essa fa parte integrante dell’osservanza della Legge o Volontà di Dio. La non osservanza mette a rischio la salvezza stessa offerta da Dio. Interessante notare i verbi che designano le azioni da non fare: “*Non molestare né opprimere lo straniero... non maltrattare l’orfano e la vedova... non comportarsi da usuraio verso l’indigente, non imporgli alcun interesse...*”. Prima di entrare nella Bibbia queste erano leggi sociali di oltre 3000 anni fa. Confrontandole con le nostre prassi e legislazioni pensiamo davvero di aver fatto oggi un grande progresso sociale?

Dal Salmo 17: “Ti amo, Signore, mia forza”.

La liturgia sceglie i versetti iniziali e finali del lungo salmo 17, nel quale il re Davide rende grazie al Signore per quanto operato nella sua vita, proteggendolo da tutti i pericoli e nemici. Interessante notare i dieci titoli dati a Dio all’apertura del salmo (prime 2 strofe della liturgia). Essi esprimono la sicurezza, la solidità, la forza e la fiducia che al credente deriva dal rapporto col ‘suo’ Dio a cui egli si sente di appartenere: per ben dodici volte abbiamo l’aggettivo possessivo ‘mio’ in queste strofe, per concludere infine con l’orante che si definisce ‘suo consacrato’. La preghiera non è astratta, rivolta a un Dio lontano, ma diventata confessione di una relazione profonda e rassicurante tra chi prega e il ‘suo’ Dio’.

1Ts 1,5c-10: “Avete accolto la Parola... con la gioia dello Spirito Santo”.

Ecco il rapporto tra l’apostolo Paolo e la comunità, nata dalla sua predicazione. L’apostolo ha annunciato il vangelo con la parola e la testimonianza del suo comportamento trasparente in mezzo a loro (“voi ben sapete”). A sua volta la comunità ha imparato a vivere secondo l’esempio dell’apostolo e la parola di Gesù, per la quale ha subito anche “grandi prove”, cioè l’ostilità dei non credenti. Ma non è mancata la consolazione e la forza dello Spirito Santo. La testimonianza di conversione e di fede della comunità, che dalla religione pagana si è convertita alla fede nell’unico Dio e alla speranza riposta nel Cristo risorto, è diventata oggetto di ammirazione per tutto il territorio circostante. Tutto questo ha facilitato all’apostolo l’annuncio del vangelo anche alle comunità vicine. Annuncio e testimonianza di vita coerente e personale sia dell’apostolo che della comunità sono diventati la via per l’accoglienza della fede per altre comunità.

Mt 22,15-21: “Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti”.

Gesù ha trovato più rifiuto dai ‘farisei e sadducei’ che non dalla gente comune e dai ‘peccatori’! I farisei erano i laici rigidamente attaccati alle tradizioni religiose e alle rispettive prescrizioni morali, almeno a parole. I sadducei erano i membri delle famiglie sacerdotali, detentrici di tutta l’organizzazione culturale al tempio, fonte del loro benessere e potere. La predicazione di Gesù dunque a Gerusalemme tornava loro molto scomoda e pericolosa. Eccoli dunque sempre all’attacco di Gesù, con l’obiettivo di screditarlo di fronte ai suoi ascoltatori, se non addirittura di eliminarlo. Gesù però, da abile “Maestro” conoscitore della Sacra Scrittura, tiene ben testa a questi ‘esperti’ coalizzati insieme non per ascoltarlo ma per screditarlo appunto di fronte al popolo. Ma a Lui sta a cuore soprattutto parlare alla gente semplice e comune, desiderosa di ascoltarlo, indicando loro il cuore degli insegnamenti biblici. Egli esce dalla logica dei ‘dottori della legge’ e dal loro grande e serio discutere sui 613 comandi e divieti e su quali fossero più lievi e quali gravi, logica alla quale volevano portare anche Gesù con la domanda: “*Maestro, nella Legge qual è il grande comandamento?*”. Ma Gesù è interessato ad annunciare unitamente la misericordia e il perdono di Dio e la giustizia e la carità tra gli uomini, loro, farisei e sadducei proclamano che avanti a tutto sta l’amore a Dio che si esprime nel culto e nella rigida osservanza di tutte le prescrizioni che essi insegnavano. La risposta di Gesù li spiazzò perché egli dà un criterio unitario alla luce del quale vanno interpretate tutte le altre prescrizioni. Ecco la risposta: “*Amerai il Signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (Dt 6,5). Questo è il grande e primo comandamento*” e “*Il secondo poi è simile a quello: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Lv 19,18)*”. Gesù conosce le Scritture, prende due testi da passi diversi e gli accosta con una precisazione inattesa, mettendo il secondo comandamento sullo stesso piano del primo, definendolo simile. I due comandamenti, l’amore a Dio e l’amore al prossimo uniti insieme costituiscono il principio in base al quale valutare tutte le altre prescrizioni. L’uomo deve concentrare le sue energie (volontà, sentimento, intelligenza) sull’amore di Dio e parimenti sull’amore all’uomo, amore all’uomo che ad essi manca e che trascurano di insegnare.

+ **Adriano Tessarollo**